

LA TIGRENA

FAVOLA PASTORALE

DA CANTARSI NEL PALAZZO

Dell' Eccellenza del Signor

ANDREA DE MELLO

DE CASTRO

CONTE DAS GALVEAS,

Ambasciadore Ordinario della Maestà

DEL RE' DI PORTOGALLO,

alla Santità di N. S. Papa

INNOCENZO XIII.

Nel giorno 2 Gennaro dell'anno
MDCCLXXIV.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi nella strada
del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.



Apresente Favola Pa-
storale è stata dall' Au-
rore tessuta ad unico og-
getto di ubbidire à i co-
mandi dell' Eccellenza
del Signor ANDREA DE
MELLO, DE CASTRO
Conte das Galveas, Ambasciadore Or-
dinario della Maestà del Re di Portogal-
lo alla Santità di N. S. Papa INNO-
CENZIO XIII. felicemente Regnante;
e con essa, il predetto Signor Ambasciado-
re facendola rappresentare, secondo il suo
costume, con tutta proprietà, e Magni-
fidenza nel suo Palazzo, ha voluto dare
à ROMA un pubblico segno di Giu-
bilo, per la nascita del Figlio Quarto Ge-
nito della Sacra Real Maestà del Rè suo
Signore. Per tal cagione vedrai il compo-
nimento diretto principalmente à solenniz-

zare la detta nascita, mettendosi la scena in Arcadia, e facendola ivi celebrare con diverse feste, secondo l'uso appunto degl' antichi Pastori d' Arcadia, à cui da i più sublimi, e giudiciosi Poeti, senza passare i limiti del Costume Pastorale, fu attribuito un Carattere niente rozzo, ed assai convenevole à Gente, che Essi finsero bene spesso in stretta parentela congiunta colle Deità più famose. Nella Persona di Tigrena, e d' Alcindo non ti sarà difficile il ravvisare quella d' Atalanta, e d' Hippomene, la di cui favola si ammira così felicemente descritta da Ovidio nel decimo delle Metamorfosi, e che qui è convenuto variare per servire in parte all' occasione, al luogo, ed al tempo; introducendovi Titiro Fratello di Tigrena, e supposto Padrone del bosco, ove tali feste si celebrano, e che con i suoi amori per Eurilla dà luogo all' apparente necessità del moderno Episodio.

La Musica è del Signor Francesco Gasparini.

PRO-

PROTESTA.

LE Parole Fato, Adorare, e simili sono espressioni della Penna, non sentimenti del Cuore.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sacri Palatii Apost. Mag.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

TITIRO. *Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.*

TIGRENA. *Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

EURILLA. *Sig. Giovanna Magnacasa, detta la Cittadini.*

ALCINDO. *Sig. Domenico Federici.*

CORO DI PASTORI.

NEGL'INTERMEDJ.

LILLA. *Sig. Maddalena Barlocchi.*

ELPINO. *Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Reggiano.*

ALFEO. *Sig. Pietro Mozzi.*

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Titiro con Coro di Pastori, e Pastorelle,
Tigrena, ed Eurilla.*

Tit. **D**Astori udiste? Coridon, che riede
Dall'Augusta Cittade, e l'apia Corte
Narrò, ch'or ora diede amica stella
A Evadro il Regnator possète, e forte
Prole viril novella;
Or mentre arde di gioja il Regno tutto,
E dal cupo suo flutto
Cinto d'Alge s'inalza il Padre Alfeo;
A' quel gran Rè, che à noi quest'ozio feo,
Noi tributiamo ancora
E Feste pastorali, ed umil laude,
Che spesso ai Dei bassa Zampogna applaude
Quanto Cetra Canora.

Tigr. Più bel Campo, ò Germano, al mio desire
Tu non potevi offrire:
Sai pur chi sia Tigrena,
Quella, che sempre con piè saldo impresse
L'inimitabil orme
Dell'alma Dea Triforme,
Quella, che vaga solo
Di risaper le memorabil cose
All'altre Ninfe ascese,
Mai non accolse entro il Virgineo petto
Teneri sensi, o men che saggio affetto.

Tit. Superbetta deponi,

A 5

O fre-

O frena in parte l'ardimento ufato ;
 Che mal conviene à così lieto giorno ;
 Vuò , che meco sul Prato
 Tu con Eurilla insieme
 Tratti rustica avena ,

Tigr. Eurilla lo può far , ma non Tigrena .

Eur. Pur'io dir sempre udia

La Genitrice mia ,

Che i nostri Canti , e i Pastoral costumi ,
 Non isdegnaro usar talora i Numi .

Tit. E che far pensi ?

Tigr. Di mia gioja in segno

Penso , dove men'aria il Bosco fiede ;

In cento belve insanguinar lo strale ,

O' in agil corso esercitare il piede ,

Son Pastorella è ver ,

Ma trovo il mio piacer ,

Colà dove nol trovanoo

I semplici Pastor .

Gli Amori ad essi giovano ;

O inutil gare , e vili ;

Io vesto spoglie umili ,

Ma generoso ho il cor .

Son &c.

S C E N A I I.

Titiro , Eurilla :

Tit. **V**A ; che ogni tuo cimento
 Fia minor dell'altissimo argomento ;
 Eurilla e tù men lieta , e tù pensosa

Nel

Nel publico contento ?

Eur. Figlio d'illustre invidia è il mio tormento ;

Tit. Che paventi ben mio ?

Eur. Maggior del mio potere è il mio desio ;

Titiro anch'io vorrei

Dar prove à te , prove ad Arcadia bella

Dell'allegrezza , ch'il mio seno inonda

Per la fausta novella ;

Ma che puote giamai

In paragon di tua Germana invitta ;

Che sovra noi cotanto

Per opere degnissime sfavilla ,

Far la povera Eurilla ?

Tit. Io del futuro gioco

Vuò , che tù sii Maestra ,

E la tua bianca destra

Sia direttrice de' primieri onori .

Eur. Andronne dunque à sceglier Erbe , e Fiori ;

Non ho destra

Per il bosco , o la palestra ,

Sol di teneri fioretti

Serto molle io tesserò ;

E perchè

Sieno i fior più degni eletti

Volgi , ò caro , un guardo à me :

I colori

Di quei fiori

Dal tuo viso io prenderò .

Non ho &c.

S C E N A I I I.

Titiro, e Tigrena.

Tigr. **E**cco già breve il crin, succinta i panni
Pronta à scorrer Tigrena
Spazio d'immensa arena,
O' sù balze romite,
Senza de' veltri il debole foccorso,
A disfidar l'ispide fere al corso:
E tù quì neghittofo
Scherzi Titiro intanto
Cinto di mirti alla tua Ninfa accanto?

Tit. Baldanzosa Sorella!
Da una medesima Stella
Ogn'Alma non discende,
Nè un foco istesso in ogni cor s'accende.
Tu di Cintia amante fei,
Io seguace son d'Amor.
Dà lo stesso praticello
Il Fioretto, ed il Napello;
Son di pace i pensier miei,
Regna in te sdegno, e rigor.
Tù &c.

S C E N A I V.

Tigrena.

Infelice non vedi,
Che nõ segui un Campion, segui un Tirāno:
Togli il velo all'inganno;

Noi

Noi fiam quei, che facciamo
Nostro Signor Cupido;
Noi gli diam face, e telo,
E il collochiamo in Cielo.

„ E' sol nostra follia,
„ Che in Cipro Amor si stia
„ Assiso in Trono aurato
„ Frà l'ozio, e la beltà.
„ Il suo valor sognato
„ Ei mostrò solo in terra,
„ In Ciel non fe mai guerra
„ All'altre Deità.
„ E' sol &c.

S C E N A V.

Alcindo.

DAlli Campi dell'inclita Messene,
In cui belan mill'Agne, e cento Buoi
Soffron gl'Aratri suoi,
A quest'Arcadi piagge Alcindo viene:
Alcindo, che per lunga origin chiara
Ad esser forte impara
Dal sempre invitto Alcide, onde discende,
Il dì cui Petto accende
Sol desio di venture
A i vil Pastori oscure,
E quivi io vidi appunto i Pastor tutti,
Quali armati di Disco, e quai di Strale
Per celebrar l'avventuroso giorno,
Che Evandro feo di nova prole adorno,
E qui

E quivi dar vogl'io
Prove del valor mio.

S C E N A V I.

Tigrena, e detto.

Tigr. **I**L piacer d'un'Alma forte
E' il piacer di libertà.

Ma qual Stranier vegg'io?

Alc. Bella, appaga il desio
D'un Pastore à te ignoto,
Che da confin remoto
Traffe in Arcadia il piede.
Signor di questo bosco ombroso, e folto
Dimmi, ò bella, chi sia?

Tigr. Io non t'ascolto.

Alc. Dunque così ritrose
Sono ai stranieri l'Arcadi donzelle?

Tigr. Con il nome di belle
Chiama chi soffre l'amorosa pena;
Ma con quel di virtù chiama Tigrena.

Alc. Ah conoscer potessi alta donzella
Qual t'aggiunga vaghezza
La tua leggiadra asprezza.

Tigr. Ecco giunge il Signor di queste Selve;
Che Titiro s'appella,
Ed io sono Tigrena à lui Sorella.

SCE

S C E N A V I I.

Titiro, e detti.

Alc. **T**itiro quì tu vedi
Un Pastorel, che da Messenia venne
Per desio di mirar l'Arcade spiaggia,
La di cui fama il Greco suolo irraggia,

Tit. Il tuo nome?

Alc. E' d'Alcindo
Ad Ercole immortal quasi nipote,
Di cui quivi ancor note
L'opre faranno, se chiamar vorrai
A parte me di quelle
Pastorali fatiche
Emule delle antiche,
Che ad onorar preparansi il Natale
Dell'Infante Reale.

Tit. Goderà questo suolo
Sparso restar de' tuoi sudori illustri,
E à te porger ricetto
Il vicino mio Tetto.

Indora il Tetto mio
Febo co i primi raggi,
E un rio tra Lauri, e Faggi
Gli v' lambendo il piè.

Sarà minore assai
Dell'ospite l'albergo,
Ma in esso troverai
Starfi innocenza, e fe.

Indora &c.

SCE

S C E N A V I I I.

Tigrena , Alcindo .

Tigr. **E**D io teco nel corfo
 Godrò mover le piante .
 E se à passarmi arrivi
 Per entro ai Campi polverosi immensi ,
 Sarai forse più lieto , e glorioso ,
 Pastor , di quel , che pensi ,
 Serba di Cintia il Tempio
 Il Giuramento ancor ,
 Che sù l'Ara tremenda io feci , e scrissi :
 Là d'altrui per esempio ,
 Prova del mio valor ,
 Di più vinti Pastor le spoglie affissi .
 Serba , &c.

S C E N A I X.

Alcindo , poi Eurilla .

Alc. **C**HE alterezza ; che brìo !
Eur. Men vado il vicin prato à dispogliare
 Di sue beltà più rare :
 Ma tù chi sei , che in queste nostre selve
 Mai più non ti vid'io ?
Alc. Alcindo è il nome mio ,
 Così un dì mi chiamava ,
 Ma poiche il fiero Amore
 Si feo di me Signore ,
 Non sò qual sia il mio nome ;

Nin-

Ninfa di bionde chiome ,
 Che or or quì scorsi à Titiro Germana ,
 Con bellezza inumana
 Di non pensate fiamme alto m'involve ,
 E il cor dal petto , e me da me si tolse .
 Pastorella t'è nota ,
 Tigrena la sprezzante ?

Eur. Di Titiro il mio bene ella è Sorella :
 La matutina Stella
 Spesso ci trova nel medesimo albergo ,
 E il sol , che more a tergo ,
 E non che il suol dal Cielo ,
 Ma le Ninfe più fide
 Frà lor disgiunge coll'ombroso velo ,
 Eurilla da Tigrena non divide .

Alc. O per me lieta forte :
 Dunque Eurilla gentil tu mi consiglia
 Con qual arte potrei
 Per dar conforto alla mia pena acerba
 Raddolcir questa Tigre
 Bellissima , e superba .

Eur. Alcindo generoso
 Merita il tuo valore ,
 Che ognun per te s'impieghi ,
 Se sì dolce comandi allor , che preghi ;
 Ma di Tigrena il core
 Nudre tanta alterezza ,
 Che amor deride , e sprezza ;
 Poi narra certe cose
 Ignote , tenebrose .
 Va sovra il Ciel stellato ;
 E ragiona col Fato ,

Para

Parla d'Orse , che piovono ,
 Di Stelle che si movono ,
 E del forte Pelide ,
 E del maggiore Atride ,
 E di quei duo , che fulmini
 Fur di Marte tremendo ,
 Ch'io per me non intendo .

Alc. Bastami , che qualor , come fai spesso
 Ti stai con essa al Prato , ò alla Capanna
 Sovra palustre Canna ,
 Quasi che la sfidassi
 A pastoral tenzone ,
 Canti à lei questa piccola Canzone .
 Tigrena v'è chi t'ama , e tu nol fai ,
 Chi notte , e dì ti chiama , e tu nol senti .
 Se ti rampogna
 Cangia Zampogna ,
 E à lei ragiona de' fior dei venti .
 Ma se placida torna , allor dirai ;
 Alcindo è quel che t'ama , e tu nol fai ,
 Che notte e dì ti chiama , e tu nol senti ,

S C E N A X.

Titiro , Eurilla .

Tit. **A**lcindo è quel che t'ama , e tu nol fai ?
 Che notte , e dì ti chiama , e tu nol senti ?
 Così rei tradimenti
 Dunque il Sol mira , ed i cocenti rai
 Non converte in saette ?

In-

Infido , e queste sono
 In Messenia le leggi
 D'ospizio , e d'onestade ?
 E Arcadia ti sostenta ? E non si scuote
 Per orror questa Arena ?

Eur. Così , lo sò , risponderà Tigrena .

Tit. Tu mi tradisci , ò perfida ,
 Poi mi deridi ancor ?

Eur. In che t'offese , ò Titiro ,
 Il mio costante amor .

Tit. Mi chiedi perchè ?
 Domandolo à te
 Al finto tuo cor .

Eur. Mio caro tu sei ,
 Il primo dell'Alma
 E l'unico ardor .

Tu &c.

Fine dell'Atto Primo .

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Titiro, Alcindo.

- Tit.* Unque à me serba solo
Eurilla il cor pudico ?
- Alc.* **D** Credilo Amico, e rasserena il duolo.
„ La vidi or or nel Prato,
„ Mentre i fiori scegliea
„ Versare in copia il pianto ;
„ Che forse à se traea
„ Lo stelo innamorato ;
- Tit.* „ Ti riconobbe ?
- Alc.* „ In volto
„ Due, e trè volte mi guata ;
„ Poi col piè frettoloso à me rivolto
„ Grida : Alcindo foccorri
„ Eurilla sventurata :
„ A Titiro ten corri
„ Digli, quando poc' anzi
„ Le fiamme del tuo core
„ In parole canore à me spiegasti ;
„ Se di me, o di Tigrena à me parlasti .
- Tit.* Amico ; in questo giorno
Per te à vivere io torno,
Et à dir vero io non credei giamai
Sì nera frode ascosa
Nel sen d' Eurilla, e nelle sue maniere
Innocenti, e sincere ;
Ad essa or vado, e in quest'istesso loco

In breve tornerò de' fiori al gioco ;

Alc. Ma Tigrena verrà ?

Tit. Verrà ancor essa ,
E ad Eurilla dirò , che le tue pene
Col semplice suo canto à lei dispieghi .

Alc. E spero , ch' à miei preghi
A i sospir folti , al pianto
Rendasi à me pietosa
Quella Fera vezzosa ?

Tit. Alcindo puoi ben credere ,
Ch'io non saprò mai cedere
In amistade à te , nè in gentilezza :
Ma sappi , che colei ,
Oltre l'orgoglio , e la nativa asprezza ,
Chiamando in testimonio Uomini , e Dei ,
Là nel Tempio di Cintia un voto scrisse ,
Che udendo Arcadia tutta ,
Pria lesse in alto suono ,
E à lei rispose da sinistra un Tuono ,

Alc. Titiro tel rimembrì ?

Tit. In cor lo serbo .
*Non fia d'altri Tigrena ,
Se non di chi sù la medesima arena
Nel corso la raggiunga ,
E alla meta prescritta il primo giunga .
S'altri in questa tenzone
Al di lei paragone
Moverà passi deboli , e più tardi ,
Trafitto caderà dai nostri dardi :
Avanti à tè gran Dea dell' Aureo telo ,
Che imperi in Terra , e in Cielo ,
E là di Pluto nella Reggia oscura ,*

Ella

Ella scrive così , promette , e giura .

Alc. Legge troppo crudele
Indegna à Ninfa agreste ,
Ma non indegna à una belta Celeste .

Tit. E già più d'un Amante
Di men veloci piante
Soffrì morte infelice
Dalla sua vincitrice .

Alc. Di spaventi , e perigli
Tu m'ingombri il pensiero !
Pur mi lusingo , e spero .

Tit. Pria vedrai senza aure il bosco ;
Il serpente senza tofco ,
Che Tigrena innamorarsi .
Fà suo nume il suo rigore ;
O nel petto non ha core ,
O l'ha solo per sdegnarsi .

Pria &c.

S C E N A I I .

Alcindo solo .

D'Alte imprese desio
Quiyi trasse il piè mio !
Che pagnar mi credea
Con fere in bosco , e con Pastori in Campo ,
Non con due luci di pietade ignude ,
Nè con tanta Virtude .
Ardua , e dura è l'impresa ,
Ma la fiamma , che accesa
Entro le vene mi serpeggia , e lacera

Al

Al tormentato cor non è soffribile :
Alcindo vuol tentare un impossibile .

Già lo sò dovrò combattere

Con un Mostro di valore ,

D'alterezza , e di beltà ,

Si vorria quest'alma abbattere ,

Ma non segua il Dio d'Amore

Chi talora ardir non sà .

Già lo &c.

S C E N A I I I.

Eurilla, Titiro.

Eur. **E** Creder mi potesti ,
Nè sol creder , ma dirmi
Perfida , & infedele
Idolo mio crudele ?
Più che l'Agna al Pastore ;
Più che lo stello al fiore ,
Più che l'acqua alla fonte ;
O la pruina al monte ,
Sempre ti fui fedele
Idolo mio crudele .

Tit. Lo so , lo so mio bene ;
Ma udire altro Pastore
A te narrar le pene
E il candor di sua fe .

Eur. Di Tigrena parlava , e non di me :

Tit. E tu qualora il loco ,
E il tempo tel permette
Le ragiona d'Alcindo , e del suo foco ;

Chi

Chi sà , che il Cielo , e Amor forza non dia
Alla innocente tua gradita voce
Di vincer la feroce ?

Eur. Lo farò , poichè Titiro il comanda ;

Non perchè Alcindo il vuole ;

Ma tu vivo mio Sole

Fia che mai più t'adombre

Contro il puro candor dell'alma mia ?

Tit. Già svanirono l'ombre ,

Ma figlia d'amor vero è Gelosia .

Eur. Nera Figlia ,

Che al bel Padre non somiglia ;

E ministre del dolore

Fa la gioja , e la beltà .

Torci il piè dal Lido nostro

Crudo mostro ;

Non è cibo al tuo furore

Pastoral semplicità ,

Nera &c.

Tit. Innocenza , e beltade

Degne dell'aurea etade !

Ma s'appressa la cruda . . .

Eurilla , Eurilla à me riporta il piede :

Vedi giunge Tigrena ; or tu d'Alcindo

Le favella con arte : A' te ritorno

Pria , che parta colei .

Eur. Spiri d'Amor la madre ai detti miei .

B

SCE

Tigrena, Eurilla.

Tigr. **E**urilla; al prato, alla Capanna, al fonte
Sinor di te cercai,
Nè ti rinvenni mai

Eur. Tu chiedevi d'Eurilla, io di Tigrena,
Quando un Pastor trovai
Un Pastor forestiero,
Che per tutto il sentiero
Le sue cure mi disse, e i gravi affanni,
E quei, che in Amor soffre acerbi danni.

Tigr. Sarà d'Eurilla amante.

Eur. Nò, che un'altro sembiante
L'arde così, che all'infinito ardore
Entro se più non trova albergo, e loco.
Viene da miglior sfera il suo bel foco.

Tigr. E qual farà quel segno
Tocco dai voti di Pastor sì degno?

Eur. Gli aspri di lui tormenti
Udrai da me ne' suoi medesmi accenti.
Tigrena v'è chi t'ama, e tu nol fai,
Chi notte, e dì ti chiama, e tu nol senti.

Tigr. Lo rivedrai questo Pastor?

Eur. Lo spero.

Tigr. Digli, che ho genio altero,
Che dell'istesso ardire
Più d'un s'ebbe a pentire,
E ch'esser voglio, e sono
Acquisto, e non già dono.
Ma null'altro ti disse?

Eur. Mi

Eur. Mi ragionò de' venti,
Ch'hanno fiati cocenti,
E di quelli, che spargono
Turbini, piogge, e gelo,
E come dallo stelo
Spuntin sù l'Alba i fiori,
Che dan cotanti odori.

Tigr. Strano in vero è costui;
O Amor finge, o fù punto
Da leggera faetta.
Cara Eurilla diletta
Narrami chi sia mai:

Eur. Alcindo è quel, che t'ama, e tu nol fai.

Tigr. Effer non può, che Alcindo
Mostra in alma gentil troppo coraggio,
E sotto biondo crin mente da faggio,

Eur. Credilo pure, ò cara.

Titiro, e dette.

Tit. **E** Qual splendida gara
Frà voi si mesce amabili donzelle?

Eur. Le parlai d'un Pastore,
Che per lei soffre Amore,
Pastor, che vien da Alcide,
Ed essa mi deride.

Tit. Alcindo è forse?

Eur. Appunto,
Quel Pastor, che in Arcadia or ora è giunto.

Tit. Germana non avesti
Frà i tanti, che vincesti

Pari amante à costui :
 Narransi i pregi fui
 Di Campagna in Campagna, ed è il suo nome
 Per fama, e per valore illustre, e noto.

Tig. Cintia svenami pur, se offendo mai
 Il tuo nume possente, e il mio gran Voto,
 Amica, e tù m'ascolta: A tè se riede
 Quel Pastor forestiero.....

Digli, che ho troppo orgoglio,
 Che servitù non voglio,
 Che sieguo sol Diana,
 Che prezzo sol virtù.

Che s'ei pur fa preghiera,
 Digli: ogni speme è vana;
 Ninfa in Amor severa
 Pari à Costei non fu.

Digli &c.

S C E N A VI.

Titiro, Eurilla.

Tit. **E** Pur sen parte minacciosa il ciglio!
 Ma à pensier più maturo
 Chieder sù ciò dovrà legge, e consiglio:
 Eurilla è tempo omai, che s'incominci
 Il gioco Pastoral da te promesso,
 Ed io men vado à radunare appunto
 Di Ninfe, e di Pastor lo stuolo eletto.

Eur. Vanne pur mio diletto,
 Che ad effeguire il tuo comando appieno,
 Qui or or mi rivedrai
 Colma di Rose, e fior le mani, e'l seno.

Tit. Con

Tit. Con man dubbiosa
 Cogli la Rosa,
 Che l'Ape ascosa
 Spesso vi stà.
 Da questo fiore
 Ella un dì morse
 Il Dio d'Amore;
 E ancor te forse
 Che Dea pur sei
 Agl'occhi miei,
 Ferir potrà.

Con &c.

S C E N A VII.

Tigrena, e poi Alcindo.

Tigr. **A** Manti non vogl'io
 Che lor fiamme, e desio
 Mi raccontino affisi
 Sù l'Erba molle, ò d'una quercia all'ombra;
 Vincami chi mi vuole
 Col merito, e con l'opre,
 Non con vezzi, e parole.
Alc. Volgiti, ò bella, e mira
 Uno di quei, ch'aspira
 Agl'alti tuoi sponsali
 Pur troppo altrui ferali:
 Sà il giuramento atroce,
 Sà il tuo genio feroce,
 Ma ò troppo ardisca, o che la sua gran pena
 Vigor gl'aggiunga, e lena,

B 3

1a

In questo Sacro giorno
 Del buon Evandro al nome,
 In brevi panni, ed in disciolte chiome
 Ti sfida à mover seco Alcindo amante.
 Nel dubio arringo le veloci piante.

Tigr. Gentil Pastore, e forte:
 Quanto mi duol tua forte,
 Nè prezzo in te la govenile etade,
 Che forge à un tempo, e cade,
 Nè i costumi soavi,
 Nè lo splendor degl'Avi,
 Amo in te solo quello,
 Che di quì à mille etadi era ancor bello.

Alc. Qual dell'ardua tenzon l'evento fia
 La Palma farà mia:
 O di te avrò il possesso
 Degno di Giove istesso;
 O da te fia diretta
 La micidial faetta,
 Ed uscirà per così nobil piaga
 L'alma superba, e paga.

Tigr. Avida un tempo, e vaga
 Fui d'ascoltare i pianti
 Dei superati amanti:
 Ora una occulta forza
 A non curar mi sforza
 L'onor della vittoria,
 E nel mio cor, nè sò perche, fan guerra
 Del viver tuo la brama, e di mia gloria.
 Vincitor ti vorrei,
 Pur che seco perdendo
 Non scemasser di pregio i lauri miei.

Alc. Chi

Alc. Chi vincer mai potrà
 Bella se pugni tù?
 Ma il meno perderà
 Chi già perduto ha il cor.
 Frà i Dei diviso fù
 Di te l'Eccelso impero:
 Nel cor v'è un Dio Guerriero,
 Ma nel sembiantè Amor,
 Chi &c.

S C E N A V I I I.

Tigrena, Eurilla.

Eur. **P**Ofate i molli fior, l'Erbe più tenere
 Pastori: E tu mia Cara
 Mesta cheta, e soletta?

Tigr. Taci, che un Dio di me vuol far vendetta.

Eur. Tema i Numi chi vive al Ciel rubella,
 Non chi di Cintia è ancella.

Tigr. Questo Nume sdegnato,
 Anch'ei v'è d'arco armato.

Eur. T'intesi, ed io più volte
 Pur tel diffi: Tigrena
 Cupido ha face, ed arco:
 V'è, che t'attende al varco.

Tigr. Io non temo d'amor; di me pavento.

Eur. Forse Alcindo; chi sà....

Tigr. Non provo ardor per lui, sento pietà.

Eur. Ma con Titiro ei viene.

Tigr. Ah' non fosse mai giunto à queste arene.

S C E N A I X.

Titiro, Alcindo, e dette.

Tit. **E**urilla, Alcindo anch'esso,
 Che in agil corso con Tigrena in breve
 Sua virtù provar deve,
 Desia prima di questa
 Festa men perigliosa essere à parte:
 Dunque mio ben comincia, e ognun di noi
 Penda dai detti tuoi.

Eur. Colsi i più vaghi fior, l'erbe piu scelte;
 Per intesser ghirlande al fanciulletto,
 In auree fasce stretto:
 Dunque con dolci gare
 Ciascun di noi pigliare
 Deve questo, o quel fiore;
 E questa fronda, o quella,
 Altri poscia dirà perche lo scelse
 Qual frà gl'altri il più degno, o la più bella.
 Alcindo valoroso
 Qual Fiore al tuo desio più aggrada, o piace?

Alc. Questo Eurilla gentile.

Tigr. Nò, questo lo vogl'io, ch'è il fior d' Ajace.

E' un fiore guerriero,
 Memoria d'un forte,
 Lo voglio per me.

Mi torna al pensiero
 E l'armi d'Achille,
 E Troja in faville,
 E quanto d'altero
 Ajace mai fè.

E un &c.

Alc. Cre-

Alc. Cresca il Regio Fanciullo, e al prode Ajace
 Per virtude somigli:

„ L'Essempio di fortuna altronde pigli.

Eur. Dunque un'altro ne prendi;

Alc. Se l'approvi mio bene,

La Ninfa io sceglierò, che già converse
 Il biondo Apollo in Fiore,

E cangiata ancor serba il primo ardore.

Vedi amabil Tigrena,

Qual per ostro, e pallor ride, e sfavilla

Tigr. Non è fiore per te; sel prenda Eurilla.

Eur. Ed io lo prenderò,

Poi volta all'Idol mio così dirò.

Questo fior non lascia mai

Di mirar chi l'invaghì:

Idol mio da questo impara

Ad amarmi ognor così

Se da me lungi ten vai

Con il piè di Villa, in Villa,

Pensi Titiro ad Eurilla,

Giachè Titiro partì.

Questo &c.

Tigr. Quando il Real Bambino

Destasi sul Mattino

Apra le luci, e à vagheggiar cominci

Un più bel Sole in doppio raggio accolto

All'Immortal sua Genitrice in volto.

Tit. Io l'Anemone prendo,

Che pinte mostra in roffeggianti foglie

Di Citerea le doglie

Sù l'acerbo destin del caro Adone,

E à tè 'l confacro Eurilla,

Che

Che Citerea Tu sei
Men cruda, e non men bella agl'occhi miei.

Eur. Di sì bei fior corone
Tessiamo umili alla gran Cuna avante,
E vinca in grazie Adone il Nato Infante.

Alc. Ed in questa d'April ricca famiglia,
Che tanti odor tramanda,
Qual fiore io sceglierò per far ghirlanda?
Tigrena vuoi ch'io pigli
O' il Narciso, ò la Rosa,
Poichè ad ambo somigli?

Tigr. Prendi più tosto i Gigli,
Fior di candide frondi, e puro ammanto
Degni di starfi all'Innocenza accanto.

Eur. Voi pur Pastori, e Ninfe
Scegliete chi il bel mirto, ò l'aureo Cedro,
Chi la Viola pallida,
E chi il Giacinto flebile,
O' il perpetuo Amaranto,
O' il pieghevole Acanto,
Onde tornati agl'umili abituri
Tesser possiam corone
Piene di lieti auguri.

Tit. Eurilla, e à me farai
Se ti rimembra pur ciò ch'or dicesti
Leal sempre, e costante?

Eur. Qual Clizia appunto, e del suo Nume amante.
Ma tù ancor serbarai
Egual foco, e candore?

Tit. Come Febo lo serba al suo bel fiore.

Alc. Tigrena, e farà mai,
Che uno sguardo men crudo à Mè sia volto?

Tigr. Amo

Tigr. Amo tè, non il volto,

Eur. Fede

Tit. Onor

Tigr. Virtù

Alc. Costanza

Tigr. Cintia

Tit. Amor

Eur. Beltà

Alc. Speranza

à 4. { Per voi solo
| Fugge il duolo,
| Vien la pace à questo cor.

Alc. Io sol vivo perchè ho spene

Tigr. Sol virtude, e vita, e bene.

Eur. Vita all'alma, e fedeltà

Tit. Langue Amor senza beltà

à 4. { Così privo d'umor vivo
| Langue il Prato, e more il Fior:

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

Tigrena, e Titiro.

Tit.



Lfin Tigrena hai vinto:

Già del tuo nome empieffi
Arcadia tutta, e festi
D'Alfeo l'onda più lieta.

„ Di quei, che ti miraro irne alla meta
„ Col piede alato, e divorare il Campo,
„ Chi ti credeva un lampo,
„ Chi Sciticha faetta,
„ Altri leggera aurette,
„ Che quando il Sol più adugge,
„ Move le spiche, e fugge;
„ Dunque la palma stringi.

Tig.

Germano io so che fingi
Favellando così; nel volto mio
Puoi ben legger dell'Alma i veri sensi.

Tit.

E pure ti vid'io
Rider più volte sù gl'incauti Amanti,
E sù l'aspro lor fato;
Di tua mano svenato
Cadde Tirsi, ed Eurindo.

Tig.

Ma di mia man non so ferire Alcindo.

Tit.

Or or tratto quì fia
A morte acerba, e ria
L'innocente Garzone.

Tig.

Oh che dura Tenzone!

Cintia tù mi rammenti
 Gl'antichi giuramenti,
 E un altro Nume ignoto
 Nel cor mi dice ascolta
 Almen Tigrena il bel nemico, o il mira:
 Io fra i varii pensieri erro confusa,
 E non so come intanto
 Mentre l'Anima pensa; il Cor sospira,
 E vien sù gl'occhi non chiamato il pianto.

Tit. Dunque ei morrà?

Tig. Nol sò.

Tit. Vano si renda il voto.

Tig. O questo nò.

Tit. E che mai far vorrai?

Tig. Sospendi per breve ora,
 Così Tigrena impone,
 Della fatal sentenza il duro evento,
 Nè ti dispiaccia, che aver possa ancora
 Un poco più di vita il mio tormento.

Lascia che possa vivere

Quel duol, che mi ferì,

E' questo il primo dì,

Che imparo à lagrimar.

Lascia, ch'i miei tormenti

Almen ridica ai venti,

Che ancora non udirono

Tigrena sospirar.

Lascia &c.

SCE-

S C E N A I I.

Titiro, e poi Alcindo incatenato.

Tit. **G**iuusto Amor; Nume invitto, è tua l'impresa:
 „ Resti quell' alma accesa

„ Da tua face possente,

„ E in vita un' Innocente.

Alc. Dov'è, dov'è la Vincitrice mia?

Quella, che coi begl'occhi

Aprì la prima piaga in questo core,

In esso vibrar dee l'ultimo dardo,

Perche la man compisca

Le ferite del guardo,

E sol spoglia d'un Nume Alcindo sia:

Dov'è, dov'è la vincitrice mia?

Tit. Spera Alcindo chi sà? Tigrena or ora

La tua morte sospese,

E in quella selce ancora

Fiamma d'Amor s'apprese.

Alc. Titiro sò che m'ami,

Ed à sperar mi chiami,

Che una morte sì bella à me s'involi?

Folti boschi voi soli

Ridir potete, se vedeste mai

Morire altro Pastor per man più degna:

„ La Dea, che in Cipro regna

„ Pianse Adone svenato entro la Selva

„ Dal dente d'una Belva,

„ E il Pastor, che giacea

„ In grembo à Galatea

„ Fù miserabil scopò

A!

„ Al furor del Ciclopo ;
 „ Mè da una Dea piagato
 „ Cader vedrete efangue,
Tit. Viene appunto la Cruda ,

S C E N A I I I.

Eurilla , Tigrena , e detti .

Alc. **T**igrena ecco la vita , eccoti il fangue .
 Sconfigliato , e che difsi ?
 La vita io più non ho ; te la donai
 In quel momento ifteffo , in cui ti vidi ,
 Che fu il primo momento , in cui t'amai ,
 Se chiedi il fangue , impaziente aspetta
 L'onor di tua faetta ,
 E le natie catene
 Mal foffre delle vene ,

Tigr. Alcindo , Alcindo mio ,
 Che folo io tua , tu fol di me fareffi ,
 Se 'l voleffero i Dei ,
 Infefi alle tue gioje , e ai voti miei ;
 Sai , fe à tè porfi il provido configlio ,
 Che fuggiffi il cimento
 Pieno d'alto periglio ;
 Pur ti voleffi esporre al dubio arringo ;
 Io ti precorro un poco
 Indi fofpendo il corfo , e mi lusingo ,
 Che tu mi giunga , e paffi ,
 Mà con più lenti paffi
 Alto il piede , e in me fifsi i dolci raï
 Al termine fatal non giungi mai ;
 Or che più far poff'io

Al-

Alcindo , Alcindo mio ?
Alc. Ben m'avvidi , ò mia Dea ,
 Che in tè forfè ad amor virtù cedeà ,
Eur. Ma tù perche prendendo in man la forte ,
 Non ten givi volando
 Effa allor non curando ?
Alc. Ah , che appunto quei fguardi , e quelle gotte
 Di più vivo color tinte , e cofparfe ,
 E le trecce dorate all'aura fparfe ,
 Ed ogn'altro di lei fulgido lampo ,
 Che pigliava per via maggior bellezza ,
 Agl'occhi erano fprone , al piede inciampo ,
Tit. Dunque d'Arcadia il fuolo
 Funefterà fangue sì chiaro , e degno ?
Eur. Nè mancar temeranno à mezzo il volo
 Volti i tuoi ftrali à così nobil segno ?
Alc. Tigrena il Voto adempi ,
 Colei , cui l'alma diedi ancor fi toglia
 Queffa mifera fpoglia ,
 Prenditi , ò Bella , il core ,
 Se à tè lo diede Amore ,
 Io non mi sò lagnar .
 Basta , che un par d'Amanti
 Fiori fpargendo , e canti
 Dica ful cener mio ;
 Queffi potea più vivere ;
 Più non poteva amar .

Prenditi , &c.

Tigr. Si bendi quel Paftore ;
 Finche le luci ei fchiude
 In lui crefce vigore ,
 In me fcema virtude ,

C

Dia.

Diana à tè mi volgo , ed al tuo Nome
Sento il valore antico in me riscosso ;
A' tè dunque confacro
Questa vittima illustre . . . Oh Dei non posso !

Eur. Viva il gentil Pastore ,

Tit. Viva , e trionfi Amore .

Eur. Già la benda io li tolgo .

Tit. Io le catene ; e nel mio sen l'accolgo ,

Tigr. Tacete , che à Diana io scorgo in viso
Un fulgore improvviso ,
Di cui vestir si suole ,

Quando à noi parlar vuole ,
Vengo oh gran Dea : favella
Alla tua fida Ancella ,
Che riverente presso l'Ara ascende ,
E i tuoi decreti attende . *(Va à prender l'Ora-*

Eur. M'ingombra un sacro orrore . *(colò di Diana.*
E la Dea favellò ?

Tit. Le parla al core .

Eur. Alcindo : Ah si placasse . . .

Alc. Il viver mio

Più curar non degg'io ,
Sia lieto , o sventurato ,
E' Tigrena il mio fato ,

Tit. Ma già torna colei
Con frettoloso piè giuliva in volto ;
Non disperar . . .

Tigr. Certo , ò Pastor , tù sei
Caro , e diletto ai Dei :
Essere al fin poss'io con te pietosa ;
E non spergiura al Cielo .
L'alta Donna di Delo

Ti permette , che or ora
Meco nel corso riprovar ti possa ,
Grazia , foggionse à Me , come tu fai ,
Che ad ogn'altro negai .

„ Mà di questa ben degno Alcindo fanno

„ I tanti pregi sui ,

„ Ed Ercol , che parlommi in Ciel per Lui ,

Sù dunque inclito amante

Aggiungi ali alle piante , al sen valore .

Doppo questa tenzon restar tu dei

O' vittima à Diana , ò vincitore .

Alc. Non perch'io torni à respirar quest'aure ,
Nè à riveder la Selva , ò il Prato ameno .

Piacer m'inonda il seno ;

Ma perche dar potrò pria di lasciarvi

Cent'altri guardi , e mille ,

A voi care pupille .

Tigr. Son troppo crudele ,

Alcindo lo sò :

Ma il Cielo dispone ,

Comanda così .

Alc. Son troppo fedele ,

Volere non hò :

Tigrena l'impone ?

Si faccia così .

Tigr. Ritorna al cimento ,

Ma vinci se puoi .

Alc. Non penso alla pena ,

Sì grande è il contento ;

Che dicasi poi ,

Per man di Tigrena

Alcindo morì , Son troppo &c.

S C E N A I V.

Titiro, Eurilla,

Eur. **E**D à prove sì rare
D'ecclse fiamme, e chiare
Appagherà uio bene il tuo desio
La nuda povertà del foco mio?

Tit. Ignudo Amor si pinge;
Oro, e bizzo non cinge,
Che gl'ornamenti sui
Trovansi tutti in lui;
„ Come Ninfa modesta,
„ Che sembra altrui più bella
„ In gonna umil, che in Cittadina vesta.
„ Quanto, oh quanto diletta,
„ Perche puri, e sinceri
„ Sono Eurilla al mio cor del tuo gl'affetti.

Eur. Ah non torni più mai
„ Nostra pace à turbar con le sue larve
„ Torbida Gelosia!
„ Ma dimmi, ò caro: E fia,
Che restar possa Alcindo
Glorioso, ed Invitto
Nel secondo conflitto?

Tit. Se nol soccorre Amor, temo che questa;
O' pugna, ò festa, che al possente Evandro
Sì consacra da noi
Voglia ancor per Alcindo esser funesta,
E sul fiorir troncarli i giorni suoi.

Eur. Pur di Cintia pensando
Al novello comando,

Io

Io per lui prendo auspicj
Men sinistri, e infelici.

Tit. Non fu de' Numi il favellar sovrano
Unqua fallace, ò vano;
Ma colei d'ardimento
Ha il cor troppo ripieno;
Quei troppe fiamme ha in seno;
Sembra quella volar nell'ampio corso;
Ei par destriero arditò,
Ma che la verga ancor paventi, e il morso.

Eur. Nè puote opra, ò consiglio
Involarlo al periglio?

Tit. Per la salvezza di Pastor sì chiaro
Vuò tentare un'inganno,
E vuò, che tù l'adopri Eurilla mia.

Eur. L'eseguirò mio bene,
Che à prò dell'Innocenza,
La frode men colpevole diviene.

Tit. Sai, che Tigrena stancò spesso i lumi
Sovra Carte, e Volumi,
Quindi in petto s'accese
D'ecclsa brama di guerriere imprcse.

Eur. Sollo, ed or mi rammento,
Che qualor ti portavi alla Cittade,
Chiedeva per pietade,
Che qualche militar fero stromento
Recassi à lei, perche provar volea,
Se avea braccio gagliardò
La spada anco à trattar, sicome il dardo,
Nè tù render volesti
Mai paghi i voti suoi.

Tit. Perche arnesi son questi

C 3

Per

Per le man degl'Eroi ;
 Or fappi , che Rosmondo il buon guerriero ,
 Che del suo Capitan fuggendo l'ira
 Ebbe lungo ricetto
 Nel rustico mio tetto ,
 Di grato amore in segno ,
 Invidiabil pegno ,
 La sua spada lasciommi , onde fe in guerra
 Prove d'alto valore ;
 E questa spada appunto ,
 Che la germana mia non vide ancora
 Fia d'Alcindo lo scudo .

Emr. Come ? Ed il ferro ignudo
 Penfi ch'ei stringer possa
 Contro la fera sua dolce nemica ?

Tit. Eseguirai quel ch'Io dirò ; del resto
 La cura , ed il pensiero
 Lascia al bendato Arciero .

Se sia possente Amor ,
 Se immenso è il suo valor
 A voi lo chiederei
 Spirto de' spirti miei
 Vaghe pupille .

A voi , che in bel seren
 Placide vi posate ,
 E in questo amante sen
 Le faci poi vibrare
 A mille à mille .

Se sia &c.

SCE-

Eurilla sola.

„ **B** Ramo più mite il fato
 „ Alcindo sventurato al tuo cordoglio ;
 „ Ninfa di troppo orgoglio ,
 „ Benche d'alte maniere il cor t'infiama .
 „ Dunque premio farà della sua fiamma ,
 „ Morte barbara indegna ?
 „ Empia legge , che insegna
 „ In Amor crudeltade ,
 „ E fa rea la bellezza ,
 „ Da cui nasce dolcezza , ed armonia
 „ Di fatto , e tirannia .
 „ Grazie alla dea che impera
 „ In Cipro , ed in Citera ;
 „ Dal dì che Amor mi punse ,
 „ E Titiro pur giunse ;
 „ Avemmo un solo affetto , un sol desio
 „ Sempr Titiro , ed io .

Non ho più vita in me ,
 Vivo nell'Idol mio ,
 Ed ogni suo desio
 Mia brama ancor sì fa .

Tal pianta à pianta unita ,
 Più non germoglia in se ;
 Lascia gl'ammanti sui ,
 Vive la vita altrui ,
 Prende l'altrui beltà .

Non ho &c.

C 4

SCE-

S C E N A V I.

Titiro, e poi Eurilla.

Tit. **O** Grand'Avò d'Alcindo, O del Tonante
Figlio il più glorioso,
Ercole poderoso,
Al Nepote degnissimo foccorri,
E coraggio miglior nel sen gl'ispira;
„ Tu ancor per Deianira
„ Ardesti un tempo, e fu veduta Jole
„ De' velli irfuti del Nemeo Leone
„ Farfi al bel crin Corone,
„ O in alto erger scherzando
„ Sterminator de' mostri il fero brando;
„ Dunque ancor lui, ch'è d'egual fede effempio
„ Ritogli al crudo scempio,
E fa che sia questa gentil mia frode
Degna d'eterna lode.

Eur. Mis ben lo stral lasciasti,
E di ferro crudel la mano armasti?

Tit. Cara la spada è questa,
Che usò Rosmondo in guerra.
Questa dei, quando io dica: Eurilla, Eurilla,
Tu destramente far cadere à terra;

Eur. Ma qual suono improvviso
Suonano Istromenti Pastoralì.
L'orecchie mi ferìo?

Tit. E', se mal non m'avviso
Segno, che il corso s'incominci appunto;
Sù dunque il ferro prendi, e più d'appresso
A rimirar n'andiamo.

Eur. Più

Eur. Più di ciò, che tù vuoi non voglio, o bramo.
O' come vola ardito
Il Giovine feroce!
Fiume non vidi mai così spedito;
Nè stral tanto veloce.

Tit. Ma rimira Tigrena,
Che d'emula virtù s'accende, e avvampa;
E l'arena col piè rade, non stampa.

Eur. Alcindo non è lunge.

Tit. Pur ancor non la giunge.

Eur. Vedi: la tua Germana il piè sospese,
Volgesi indietro, e mira.

Tit. Guarda il suo bel nemico,
E fors'anco sospira.

Eur. Ah se ora avesse Alcindo ali alle piante;

Tit. Al Pastore anelante
Troppo colei precorre,
Non teme inciampi, e ogni ritegno aborre.
Quasi è giunta; la scorgi?
Eurilla, Eurilla.

Eur. Intesi. *(getta la spada)*

S C E N A U L T I M A.

Tigrena, poi Alcindo, e detti.

Tigr. **P**resso è la meta... Ma quai strani arnesi
Io quì rimiro? Oh chiaro
Splendidissimo acciaro!

Si ferma à guardar la spada, e poi la raccoglie.

„ Oh fregio, ò miglior parte
„ Del sanguinoso Marte!
Quant'è mai, che il mio core

Tè

- Tè sol chiede, e desia!
Alc. Pur Tigrena sei mia; *(Che tocca la meta.*
 Al fine io ti raggiunsi,
 E alla meta prescritta il primo giunsi.
Tigr. Come? emendar non posso
 La dimora del piè con nuovo corso?
Eur. Nò, che già quel Pastore
 E' di tè vincitore.
Tit. Nò, perchè scioglie ora Diana istessa
 L'adempita promessa.
 Alla nuova tenzone Ella vi spinse:
 Eseguiste il comando, e Alcindo v'insè.
Alc. E non ti sembra ancora,
 Ch'abbia merto bastante?
 Doppo tanti perigli un fido Amante?
Tigr. Pastor da questo ferro
 Il mio stupore, e la tua gioja nacque:
 Ma chi lo diè?
Tit. Ti farà noto; or basti,
 Che inganno fosse, ò caso, a' Numi piacque.
Tigr. Dunque se così vuole
 D'Arcadia il comun Voto, e in Ciel v'arride
 La Germana bellissima del Sole,
 Stendi à mè pur la generosa destra,
 Pastor degno di fè, degno di lodi,
 E dell'acquisto tuo trionfa, e godi.
Alc. Or che di mè tu sei premio, e trofeo,
 E d'Amore mi dai pegno costante;
 Più non invidio il bel Pastore Ideo,
 Nè l'altera Giunone al gran Tonante.
Tit. In questo dì, che piacque al Dio di Gnido
 Col braccio feritore

Col-

- Colpir Tigrena, e debellar quell'alma,
 Donami, Eurilla, qual'io t'offro il core
 Palma giungendo à Palma.
Eur. Se per altro Pastore arsi giamai
 Lo fai mio bene, e tutt'Arcadia il dica;
 Dunque Imeneo raccenda
 Col dardo suo la nostra fiamma antica.
Tit. Ninfe, e Pastori al Tempio.
 Ivi ai nostri Sponsali
 Sian pronubi immortal Diana, e Giove;
 Ivi al Cielo porgiamo
 Voti, e preghiere per l'invitto Evandro,
 Al di cui nome osirimmo
 Di virtude, e d'amore illustri prove,
 Onde la regia pianta,
 Che nuovo germe or diè dal sen fecondo
 Distenda i rami dall'Occaso all'Orto,
 E alla grand'ombra sua riposi il Mondo.
Coro. Sereni, e amici
 Gl'Astri à tè splendano,
 E i dì felici
 Ogn'or ti rendano,
 Eccelfo Rè.
Tigr. Il Dio dell'armi
 Veder già parmi
 La fronte cingerti
 D'invitto Allor.
Eur. Io veggio Amor
 Dal Ciel disceso
 Del Regio Talamo
 Posarsi al piè.
Coro. Sereni, e amici &c.
 Alc. Bea-

Alc. Beati i regni
Di provar degni
Il giogo amabile
De' cenri Tuoi.

Tit. Felici noi,
Che pur godremo
Bell'Ozio Stabile
Sol tua mercè.

Coro. Sereni, e amici &c.

Fine dell'Opera.

Atto III. Scena ultima, doppo le parole .

Tit. Eseguiste il comando, e Alcindo vinse .

Alcindo già vincesti , *(ad Alc.*

Or serba Amor, e fè :

E tù mia Cara à mè , *(ad Eur.*

Qual Ufignolo al nido

Serba costante il cor .

Tigrena alfin vedesti *(à Tigr.*

Se forte sia Cupido ?

Benchè Fanciullo ei vinse

L'antico tuo rigor .

Alcindo &c.